

Il presidente della giunta regionale, Marri

La volontà di confrontarsi è un fatto positivo ma ora c'è bisogno di certezze

Il dibattito in Consiglio sulle dichiarazioni programmatiche ha dimostrato l'ampia disponibilità di tutte le forze politiche democratiche a discutere senza pregiudiziali - Aperture e impegni vanno riscontrati nel concreto

PERUGIA - «A giudizio unanime delle forze politiche democratiche, le dichiarazioni programmatiche presentate in Consiglio dalla giunta regionale e l'ampio dibattito che si è svolto su di esse, hanno messo in rilievo la volontà di tutti per un confronto senza pregiudiziali e un impegno fatto sui problemi concreti della collettività...»



Rinvio di una settimana per i nuovi prezzi della carne

L'entrata in vigore dei nuovi prezzi della carne è rimandata di una settimana. I comitati provinciali prezzi di Perugia e Terni hanno stabilito di rinviare a quella data ogni decisione in merito.

«Aperture, disponibilità, impegni vanno riscontrati nel concreto e già le dichiarazioni programmatiche della giunta indicano azioni ormai avviate, scadenze da rispettare nell'immediato, obiettivi di medio e lungo periodo che dovranno essere precisati ed integrati nel piano regionale di sviluppo da definire con il più ampio apporto possibile».

«La giunta - come sostiene Marri - si è assunta in piena autonomia la responsabilità politica di una serie di scelte e determinazioni, in attesa di una nuova fase di confronto. E' ovvio però che il riscontro delle intenzioni nel concreto vale per l'opposizione e per la maggioranza che lo sostiene».

«Questi atteggiamenti di responsabilità e di disponibilità però, pur necessari in una situazione che si va sempre più determinando, osservava ancora Marri nella sua lunga dichiarazione - non sono sufficienti: valgono ad alimentare speranze, a mantenere un clima lavorativo e al confronto, ma non danno certezze. E invece è di certezze che ha bisogno la collettività regionale, cniamata dalla crisi e le prospettive di recessione che si profilano all'orizzonte».

«Credo dunque che anche per le opposizioni si ponga il problema di una maggiore partecipazione di qualità nella loro politica e nella loro azione. Su questa linea darà certezza alla società regionale signorelli, credo, per le opposizioni, sviluppare un'opposizione e un confronto sul ruolo che hanno svolto e svolgono nell'ambito della vita democratica e nell'orientamento dei bisogni, delle esigenze, degli interessi concreti: una riflessione e un confronto quale si richiede a forze che hanno una diffusa e consistente presenza nell'articolato tessuto della società civile».

«Un contributo di qualità diversa e superiore - termina il presidente della giunta regionale - richiede anche che si rifletta su ci confronti sul ruolo che ha svolto e svolge in Umbria quel sistema di potere sul quale le forze di opposizione esercitano un'influenza (pensiamo ad esempio al credito, alle Partecipazioni statali, agli istituti di istruzione e di cultura superiore)».

«Come si colloca questo sistema rispetto alla programmazione regionale e agli interessi generali della collettività? Quali limiti di coerenza pubblica esso presenta? Quali rapporti ha questo sistema con le istituzioni democratiche che esprimono le istanze complessive della società? Certo ci vuole coraggio per mettere in discussione assetti consolidati e comportamenti ormai collaudati. Ma è questo che la situazione richiede».

L'Università di Perugia di fronte ai nuovi e vecchi «mali»

Quale facoltà sceglie? Ma, non so, purché...

Calo delle iscrizioni - La preoccupazione maggiore è per i possibili sbocchi occupazionali - Gli unici a «reggere» sono i corsi di laurea ad indirizzo umanistico

PERUGIA - «Dottore c'è lavoro per me? - 1980, lo scorso anno accademico - 1981, lo studente va a immatricolarsi all'università e la domanda che rivolge al responsabile della segreteria studenti non riguarda il corso di laurea, ma gli sbocchi occupazionali che lo studio può offrirgli».

Un'emorragia lenta e costante

Ci sono poi quelli che l'università li saltano a piè pari. Risultato: le iscrizioni all'ateneo di Perugia calano, e ne diminuiscono circa 300 all'anno - dicono alla segreteria studenti. E' una emorragia lenta e costante, che i dati confermano. Anno accademico '79-80, il 30 ottobre le matricole erano 2998. Stessa data di questo anno: i nuovi iscritti sono scesi a 2674. Le iscrizioni terminano il 5 novembre e a rigor di logica difficilmente in pochissimi giorni si riuscirà a risalire la china, raggiungendo la cifra dell'anno scorso».

filosofia, sono 38 alla stessa data dell'80. E ancora: 77 erano le matricole iscrittesi al corso di laurea in lettere nel '79-80 e 85, invece, sono i nuovi iscritti, sempre alla data del 30 di ottobre, dell'anno '80-81.

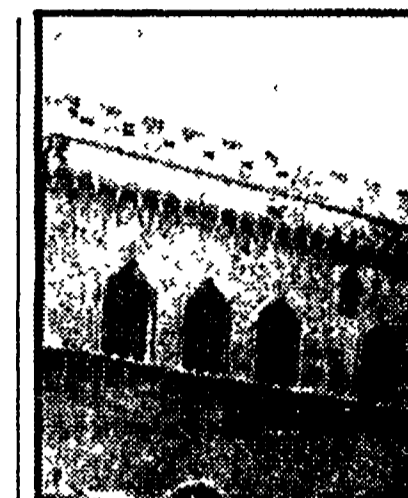
Certo sono lontani i tempi, quando le facoltà umanistiche dell'ateneo perugino avevano l'onore di accogliere circa 300 matricole all'anno, ma è pur vero che in questo materia da un po' di tempo a questa parte non si verifica il calo che colpisce altre facoltà, non risparmiando neppure quella che da sempre viene considerata la primadonna della situazione: medicina e chirurgia. I 408 aspiranti medici, immatricolati alla data del 30 ottobre dell'anno accademico '79-80, sono scesi, sempre nella stessa data, dell'80-81 a 354. E certo è che non può essere sufficiente l'istituzione in altre città di corsi di laurea in odontoiatria a giustificare questa diminuzione».

terarie) da 20 a 11; Pedagogia da 37 a 27; vigilanza scolastica da 7 a 3; Scienze naturali da 17 a 10; Scienze biologiche da 150 a 118; Scienze geologiche da 60 a 43; Farmacia da 81 a 75. E via di seguito. A stare ai dati sembra che siano «cadute in disgrazia» anche una facoltà come Scienze Agrarie, che negli anni passati registrò un vero e proprio boom della presenza studentesca. Qui le 34 matricole del '79-80 sono scese alle 260 della stessa data dell'80-81.

Una disaffezione dello studio? Sicuramente non è così e comunque il fenomeno, giustificabile solo in piccolissima parte con la diminuzione demografica, merita un serio approfondimento.

10.000 i laureati senza lavoro

Per ora ci sono le cifre della disoccupazione giovanile: 10 mila laureati senza lavoro. Per ora ci sono le cifre della disoccupazione giovanile: 10 mila laureati senza lavoro. Per ora ci sono le cifre della disoccupazione giovanile: 10 mila laureati senza lavoro.



Paola Sacchi

Quella logica gattopardesca è dura a morire

«Golpe» del Senato accademico sulla commissione per la sperimentazione

PERUGIA - Una recente delibera del Senato accademico dell'Università italiana ha largamente contraddetto e forse vanificato lo spirito unitario d'ateneo che pur sembrava essersi affermato con la convocazione e lo svolgimento delle due fasi della conferenza di ateneo dove si era avuto il primo piano e vincente delle diverse facoltà e componenti universitarie».

Ci riferiamo alla delibera presa martedì 28 ottobre dal Senato in merito alla composizione della commissione per la sperimentazione didattica e organizzativa prevista dalla recente legge sulla docenza universitaria. Diciamo subito che l'organo di cui si parla non è tra i tanti organi burocratico-amministrativi di cui a ragione il modo imperfetto di cui è dotata l'università italiana. Si tratta di ben altra cosa perché la commissione di ateneo sarà incaricata di promuovere e di controllare la futura organizzazione dipartimentale dell'ateneo, dovrà giudicare nei prossimi anni come stata sperimentazione è stata effettuata, se deve essere continuata oppure soppressa o rivista, deve regolare i rapporti tra dipartimenti e facoltà strutturali e quelle tra istituti o la cattedra, dovrà, e non è poca cosa, decidere, insieme al consiglio di amministrazione, la distribuzione dei fondi di ricerca stabilendone i criteri, controllando l'organicità di programmi, cercando di avviare coordinamenti e programmati, effettuando anche le opportune verifiche circa i risultati poi della ricerca finanziata.

Ateneo di 32 membri mentre le altre sei ne avranno 30. Maggioranze e minoranze non sono certo preconstituibili fin da adesso, e c'è da aver fiducia dato il raggiunto livello di maturità democratica che il nostro Ateneo possiede, che le rappresentanze voteranno non sulla base della logica di facoltà bensì a seconda della giustizia e serietà dei problemi sul tappeto e della cosa da decidere».

Ma se così non fosse? Se nel momento in cui ci si sta nuovamente impegnando per decidere le caratteristiche dell'università dovesse imporsi uno spirito conservatore e grezzo che risolve tutto in termini di interessi di gruppi o di facoltà, quale conseguenza ci sarebbe sui livelli dell'Ateneo? Che questa fosse la posta in Senato è stato detto a chiare lettere. Ed è anche stato capito se si è dovuto votare due volte con un espediente procedurale che non è interamente accettabile, liberando alla fine con sei voti a favore (i presidi di medicina, scienze, agraria, lettere, farmacia ed economia) contro quattro (scienze politiche, giurisprudenza, veterinaria, magistero) ed il rettore astenuto. Sono decisioni gravi che non possono passare sotto silenzio e che, costituendo un altro tra i tanti momenti degli sforzi per una diversa università, richiedono di essere meditati con serietà e profondità.

Fulvio D'Amoia preside della facoltà di scienze politiche di Perugia

I lavoratori dell'azienda ternana di fronte alle proposte ricattatorie della Teksid

La Sit «punta di diamante» con questi impianti?

«O si raggiungono i livelli produttivi che vogliamo noi o si chiude», questa la minacciosa posizione assunta dall'amministratore delegato, ing. Palazzo, nel corso dell'incontro che si è avuto giovedì scorso con il sindacato

TERNI - «O si raggiungono i livelli produttivi che vogliamo noi o si chiude», questa la minacciosa posizione assunta dall'amministratore delegato della Teksid, ing. Palazzo. Una sorta di «spada di Damocle» che da giovedì, giorno dell'incontro, finito a tarda notte, sui problemi della SIT-Stampaggio, pende sulla testa dei lavoratori. Alla riunione erano presenti rappresentanti della FLM provinciale e membri del consiglio di fabbrica della stabilimento. Una posizione «dura» quella espressa dalla direzione, così come temeva il sindacato già prima dell'incontro. La produzione deve aumentare fino a raggiungere 160 tonnellate al giorno, ha detto la direzione, indicando così i livelli produttivi da raggiungere. La punta massima di produzione raggiunta alla SIT è stata nel mese di luglio, quando già erano state approntate le macchine per impianti di lavoro, di 250 tonnellate mensili. Secondo le richieste della direzione, ora, nelle stesse condizioni, si dovrebbe arrivare alle 320 tonnellate di prodotto mensili.

«Nella maggior parte dei reparti», dice il sindacato, «è impossibile, nelle attuali condizioni, produrre di più. Qualcosa certo si può fare, ma occorre più personale e bisogna aumentare l'automazione degli impianti dello stabilimento. Di fatto, a sostegno di quanto afferma il sindacato, produttività e qualità dell'aumento produttivo verificatosi negli ultimi mesi. In questo periodo sono state portate alcune modifiche agli impianti e il tutto è normale. L'intenzione della direzione è chiara: scatenare una «guerra fra operai». Ricattare i lavoratori della SIT e il sindacato con l'arma del «lavoro supersaturato» allo scopo di ottenere il massimo dei profitti e dello sfruttamento anche in Terni. La manovra è comunque chiara anche da altri punti di vista. La direzione ha tra l'altro chiesto la riduzione delle pause che fino ad oggi esistevano nei turni di lavoro. Così stando le cose, nell'arco di un turno, gli operai lavorerebbero quaranta minuti in più, rispetto a quanto stabilito dal contratto. Anche facendo così, dicono però al sindacato, non basterebbe ancora per raggiungere i livelli che vogliono. «Sarrebbe peraltro necessario restare in fabbrica mezz'ora in più».

I rappresentanti della direzione hanno comunque preso atto dell'aver avuto aumento produttivo, che hanno però dichiarato insufficiente. Dato positivo dell'incontro è il fatto che ora riprenderebbero le trattative tra le controparti. Il consiglio di fabbrica ha denunciato le inefficienze e i costi eccessivi dell'organizzazione del lavoro e gli atti intimidatori operati in questi mesi dai dirigenti. Lettere di richiami e di licenziamento per alcuni dipendenti. Palazzo ha però usato parole drastiche: «si deve recuperare produttività ed efficienza, oppure non si va avanti».

Lunedì nel corso di un'assemblea in fabbrica i lavoratori saranno chiamati ad esprimere il loro parere in merito alla situazione, martedì inizierà il dibattito con la direzione e contemporaneamente si procederà alla verifica concreta, sulle macchine e dei tempi di lavoro richiesti, equivalenti a 200 litri d'acqua. L'impianto funzionerà autonomamente nel periodo da marzo a ottobre, mentre per gli altri mesi si richiederà l'integrazione di una caldaia. Il fabbisogno energetico fornito sarà diverso nei vari mesi dell'anno. Si va da percentuali basse nei mesi invernali fino a valori molto elevati nei mesi estivi.

La spesa per l'impianto, intorno ai 30 milioni di lire, verrà ammortizzata con il solo risparmio del carburante, nel giro di pochi anni. Questa una delle ragioni che hanno spinto l'amministrazione comunale a valutare concretamente la possibilità di installazione di tale impianto sul «Day Hospital».

Docce calde... «solari» al centro diurno Le Grazie

TERNI - Il centro diurno «Le Grazie» disporrà tra breve di un impianto di acqua calda sfruttando l'energia solare. Questa possibilità è data dalla prossima installazione di collettori solari nel centro. La giunta comunale a tale scopo ha approvato la proposta di affidare l'incarico ad un professionista esterno che si occupi della progettazione dell'impianto. Quest'iniziativa si inserisce nel quadro più generale della ricerca delle fonti alternative. E' in questo senso che va visto l'impegno dell'amministrazione comunale per lo sfruttamento delle fonti di energia alternativa. Questa ricerca va indirizzata soprattutto in direzione del sole, fonte di energia pulita ed inesauribile. Il progetto prevede l'installazione di pannelli che copriranno la superficie di circa 250 metri quadrati, collegati nella zona sud del «Day Hospital».

Il 14 novembre, quasi certo, l'incontro con il ministro delle PP.SS. De Michelis

Scadenze decisive per il futuro della «Terni»

Sicuro invece il «vertice» del 12 con la direzione aziendale a cui parteciperà anche la FLM nazionale

TERNI - Si terrà forse il 14 novembre, Terni, l'incontro tra consiglio di fabbrica, la FLM nazionale e il ministro delle partecipazioni statali De Michelis. La data deve ancora essere annunciata ufficialmente. Arriverà il 12 novembre è invece confermato un incontro, cui parteciperà anche la FLM nazionale, con la direzione aziendale «Terni». In quella sede verranno affrontati i problemi generali della società. Si discuterà della questione della produzione e della riorganizzazione del lavoro.

Per lunedì, intanto, è stata convocata la riunione del direttivo sindacale dello stabilimento. L'organismo di fabbrica dovrà definire gli ordini del giorno che saranno poi discussi nel corso della settimana nelle varie assemblee di reparto. Nel corso della prossima settimana i lavoratori entreranno infatti due ore di sciopero per reparto. In quelle due ore si faranno le assemblee. Si discuterà della piattaforma rivendicativa presentata dal sindacato alla direzione e della trattativa che con questa è in corso.

Nelle passate settimane il consiglio di fabbrica ha avuto due incontri con la direzione che si era impegnata a rispondere ai rappresentanti dei lavoratori in merito ai contenuti della piattaforma rivendicativa. Questa risposta non è stata ancora data. Nel corso delle assemblee i lavoratori dovranno discutere della divisionalizzazione e della scomposizione cioè dello stabilimento in tre reparti - e dei nuovi programmi, e cioè della nuova struttura organizzativa dei 3 reparti. Frattanto con un'ogge approvato al termine del lavoro del consiglio generale, svoltosi a Perugia giovedì scorso, la CGIL espresse forti preoccupazioni in ordine alla questione «Terni» che nell'attuale momento mostra una situazione di estrema difficoltà sul piano gestionale, finanziario e produttivo.

«Le previsioni di intervento sulla produzione di acciaio inossidabile non sembrano essere state recepite non solo dalle sollecitazioni che il movimento sindacale va facendo da anni, ma neanche le chiare indicazioni che l'attuale momento di mercato dà per tali produzioni; il chiaro disimpegno per le lavorazioni speciali, specie per l'energia; la non volontà di risolvere i problemi finanziari; il vuoto di gestione, maturatosi con le dimissioni in tre mesi di due amministratori delegati: tutto questo mostra con evidenza a quale punto di degrado sia giunta l'opera delle direzioni aziendali, che così agendo si dichiarano complici di tutti coloro che nella FINSIDER, nell'IRI e nel governo si sono allineati con una politica recessiva ed un ruolo subalterno della nostra siderurgia e della Terni».

Il consiglio generale della CGIL nell'individuare queste responsabilità e nel denunciare con forza ai lavoratori e all'opinione pubblica, consapevole del momento di grave crisi che attraversa questo settore, rivendica in primo luogo alle Partecipazioni Statali e al competente Ministero una politica che ponendo in essere scelte industriali, anche coraggiose, dia il senso di una inversione di tendenza, tesa allo sviluppo e ad una posizione di preminenza della «Terni», con le sue produzioni, sia in campo nazionale che internazionale.

Il consiglio generale chiede alla FINSIDER, all'IRI, al governo che si proceda con rapidità alla nomina del nuovo amministratore delegato con la scelta di una persona che risponda a logiche di competenza tecnico-professionale, e non invece a logiche di spartizione clientelare.

Il Comune di Narni deciso ad acquisire l'area ex Spea

NARNI - Il Consiglio comunale di Narni ha sollecitato anche nella sua ultima riunione il rapido passaggio dell'area dell'ex Spea dalla proprietà militare a quella del Comune. Tutti i gruppi presenti in Consiglio si sono mostrati d'accordo nel chiedere che la pratica proceda al più presto possibile. Il Consiglio si è, dal canto suo, impegnato a prendere iniziative nei confronti delle autorità militari, della Regione e del governo. Fra le iniziative è prevista la convocazione di un convegno al quale inviterà tutte le parti interessate.

L'area dell'ex Spea è di circa 80 ettari posti fra il bivico di Maratta e lo stabilimento dell'Elettrocarbium, parallelamente alla linea ferroviaria. Il terreno è di proprietà del Ministero delle Finanze, mentre le infrastrutture sono dello Stato maggiore, dell'Esercito e della NATO. «Secondo notizie ufficiose - ha detto il sindaco Luciano Costantini - la pratica per la vendita delle apparecchiature militari americane alla Turchia è a buon punto». La procedura dovrebbe quindi andare avanti nei prossimi mesi.

«Bisognerà inserire l'area in questione al più presto nel piano regolatore» - ha detto il compagno Giulio Cesare Proietti intervenendo per il gruppo. La zona infatti era considerata finora «bianca» a causa della servitù militare cui era sottoposta. Per la DC è intervenuto poi Campanella che ha proposto di iniziare a discutere della destinazione d'uso dell'area. Valle, del PRI, ha posto l'accento sulla necessità di avviare al più presto le pratiche con il governo e le autorità militari.